Una dichiarazione del compagno Chiarante

La posizione del PCI sull'abolizione degli esami autunnali

Critiche al progetto di legge governativo - E' necessario allungare il tempo del lavoro scolastico effettivo - Estendere il provvedimento anche alle scuole secondarie

Martedì prossimo il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare i due disegni di legge che riguardano l'abolizione degli esami autunnali nella scuola dell'obbligo e alcuni ritocchi alla legge istitutiva della scuola media inferiore. Entro questa settimana infatti il sottosegretario alla P.I. Carlo Buzzi terminerà le consultazioni con le associazioni professionali e coi sindacati confederali ed autonomi e quindi il ministro Malfatti dovrebbe essere in grado di presentare all'inizio della settimana prossima i due provvedimenti al Consiglio dei ministri.

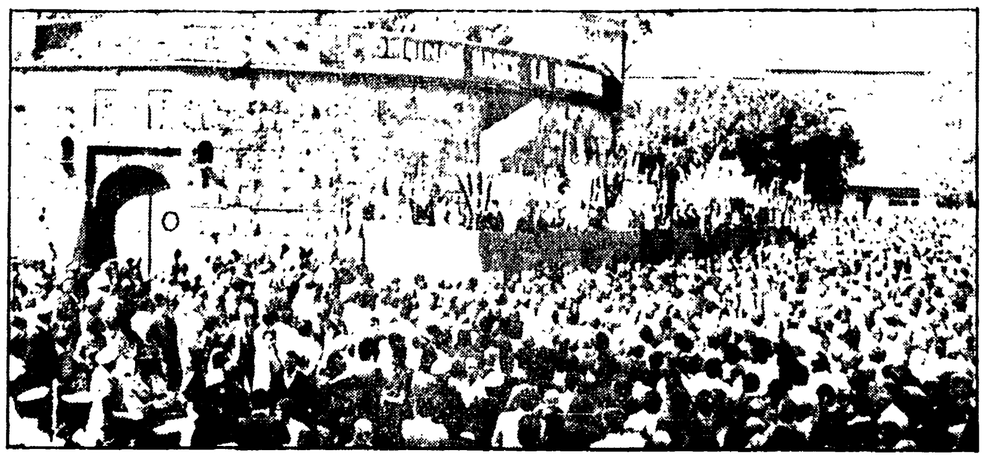
Su questo argomento, il compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della Consulta nazionale della scuola del PCI, ha rilasciato all'*Unità* questa dichiarazione:

«Il Partito comunista aveva presentato già nella scorsa legislatura una proposta di legge per la revisione del calendario scolastico (oggi l'Italia è uno dei paesi in cui la scuola è più corta), per l'abolizione degli esami di riparazione in tutte le scuole e non solo in quella obbligatoria, per l'istituzione di corsi di sostegno nella prospettiva di una scuola a pieno tempo.

«Ci accingiamo ora a ripresentare alle Camere questo provvedimento, arricchito anche da altre proposte che riguardano, in particolare, i sistemi di valutazione, le attività di aggiornamento degli insegnanti, l'utilizzazione dei locali scolastici per iniziative di scuola aperta e per attività culturali di interesse generale.

«Quanto alla precedente proposta governativa, abbiamo espresso già a suo tempo il nostro dissenso su alcuni punti sostanziali, come la mancata indicazione che l'abolizione degli esami di riparazione non è solo imposta dall'ormai riconosciuta inutilità di tale istituto, ma deve soprattutto servire a destinare maggior tempo al lavoro scolastico effettivo; o come la proposta — formulata inizialmente come un espediente e che porterebbe soltanto ad aggravare le disfunzioni della scuola — di ridurre a 45 minuti l'orario delle lezioni.

«Più in generale, è per noi fondamentale che sia ben chiaro che un intervento di emergenza su questioni come quelle del calendario, degli esami di riparazione, di una diversa organizzazione del lavoro didattico, non può e non deve essere concepito come un surrogato di un intervento riformatore: ma deve servire a creare condizioni di maggiore e migliore qualificazione del lavoro scolastico, che tali possono essere solo se collocate in una prospettiva di rapido sviluppo dell'iniziativa sui più sostanziali temi di riforma. Stiamo perciò lavorando per ripresentare in tempi brevi al Parlamento le nostre proposte per la scuola dell'infanzia, per la scuola di base, per la secondaria superiore e la formazione professionale, per lo avvio della riforma universitaria».



Il XXXIII anniversario della battaglia di Piombino

Vasta eco ha suscitato, in Toscana e nel paese, la manifestazione, nel corso della quale il presidente della Camera compagno on. Pietro Ingrao ha pronunciato il discorso ufficiale, con cui Piombino, domenica scorsa, ha ricordato la battaglia del 10 settembre 1943, quando gli operai e la popolazione guidati dal *Comitato di concentrazione antifascista*, ufficiali, marinai e soldati si batterono uniti contro i reparti della marina nazista che intendevano occupare la città ed i suoi importanti stabilimenti industriali (ILVA, Magona), infliggendo loro gravi perdite e li ricacciarono in mare. Alla manifestazione hanno presenziato com'è noto, fra gli altri, il comandante della Regione militare tosco-emiliana generale Barbasetti de Prun, l'ammiraglio di squadra comandante del dipartimento dell'Alto Tirreno Oriana, il presidente del Tribunale Supremo militare generale Apollonio, il colonnello Ottaviani e il comandante Berlen (componenti della commissione che esamina la richiesta per la concessione della medaglia d'oro al V.M. della Resistenza alla città di Piombino), oltre a numerose altre autorità civili, militari e religiose. NELLA FOTO: Un aspetto di piazza Verdi a Piombino durante il discorso pronunciato dal presidente della Camera compagno Ingrao al termine del corteo.

Rinviati i lavori del consiglio regionale per gravi difficoltà

Fase critica nelle trattative per il governo della Calabria

Dopo due mesi di discussione per tentare di uscire dalla crisi i socialisti hanno abbandonato l'incontro fra i partiti dell'arco costituzionale - Al centro delle divergenze il problema degli assessorati - Nuove riunioni in serata

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 13.

Gravi difficoltà nella trattativa per la soluzione della crisi della Regione Calabria: la notte scorsa la delegazione del PSI ha abbandonato un incontro che era in corso a Lamezia Terme tra PCI, PSI, PSDI, PRI e DC.

Il mancato accordo ha imposto questa sera un nuovo rinvio dei lavori del Consiglio regionale convocato per l'elezione del nuovo governo regionale a due mesi di distanza dall'apertura della crisi. La paralisi cui è giunta la trattativa conferma, tra l'altro, il giudizio che il PCI espresse a suo tempo sulla inopportunità di aprire una crisi alla Regione (la decisione venne assunta come si ricorderà dalla DC) pur trovandosi di fronte alla necessità di andare ad una verifica e al superamento delle contraddizioni esistenti per la separazione tra maggioranza programmatica ed esecutivo (alla Regione Calabria era in atto una intesa programmatica in base alla quale il PCI si era astenuto all'atto dell'elezione della Giunta).

Bisogna ricordare, tuttavia, che la trattativa in questi due mesi aveva compiuto considerevoli passi in avanti delineando un accordo fra le 5 delegazioni su alcuni punti fondamentali come la costituzione di una maggioranza che fosse allo stesso tempo programmatica e politica, senza cioè più alcuna discriminazione verso il PCI, l'istituzione dei dipartimenti, la stesura per grandi linee, di un programma più avanzato di quello precedente, che tuttavia non veniva affatto rinnegato, con la fissazione di precise scadenze e soprattutto di indicazioni valide per un'azione efficace ed immediata della Regione al fine di fronteggiare la grave crisi in atto e consentire alla Regione stessa di svolgere quel ruolo fondamentale che le spetta nella crescita democratica della Calabria.

Le difficoltà sono sorte allorché si è trattato di passare ai nodi rappresentati dalla formazione del governo regionale, cioè dell'organo incaricato di tradurre in atti concreti gli impegni presi. I comunisti hanno posto per prima cosa l'esigenza di una loro entrata in Giunta, al fine — si disse — di sciogliere così uno dei nodi fondamentali che avevano ostacolato il cammino della precedente esperienza e cioè la separazione tra livello programmatico e livello esecutivo. La DC di fronte a questa richiesta ha opposto un rifiuto, sia pure per motivi di «opportunità». A questo punto il PCI, prendendo atto della disponibilità della DC, poneva l'esigenza che si andasse comunque alle elezioni di un esecutivo snello, funzionale, privo il più possibile di bardature burocratiche e clientelari, riducendo tra l'altro, a 8 il numero degli assessori, in considerazione anche del fatto che in Calabria i consiglieri regionali sono 40. In discussione contemporaneamente anche altre proposte: una del PRI (Giunta a 10 con presidenza del consiglio al PCI) ed un'altra del PSI (una Giunta che comunque non facesse registrare una maggioranza democristiana). La DC, nel corso del confronti, ha precisato che, ferma restando la proporzione a lei favorevole in giunta, non si sarebbe opposta ad un esecutivo con 8 assessori. In incontri successivi il PSI lasciava cadere comunque la propria pregiudiziale e si dichiarava disposto ad entrare in una giunta a 10 che non modificasse in sostanza, il precedente aspetto e cioè 5 assessori alla DC, 3 al PSI, 1 al PRI e 1 al PSDI. Di fronte a questa soluzione prospettata, il PCI, valutando sempre positivamente i punti positivi segnati dalla trattativa, sul piano politico e su quello programmatico, e riconfermando il valore non certo strumentale e secondario della propria proposta riguardante la strutturazione della giunta, preannunciava quindi la propria intenzione di astenersi al momento del voto e ciò anche perché giudicava comunque inadeguata una soluzione della crisi che lo vedesse fuori dal governo regionale.

Nella giornata di ieri la DC, al termine di una fitta serie di riunioni dei propri gruppi, ha deciso, così, di accettare la proposta di giunta a 8, giudicando importante andare ad una intesa completa fra le 5 forze politiche ed «adeguata all'urgenza e alla gravità dei problemi». La DC si è dichiarata quindi disposta a ridurre i propri assessori da 5 a 4, mentre al PSI ne sarebbero toccati 2 anziché tre. Nel corso di una riunione collegiale svoltasi questa notte il PSI riproponeva comunque la propria pregiudiziale, già una volta ritirata, della non maggioranza in giunta alla DC e, quindi, abbandonava la trattativa. Per valutare la situazione i socialisti hanno riunito questa sera a Reggio Calabria il loro comitato esecutivo regionale.

Il PCI, sia al termine della riunione di ieri sera che questa sera in Consiglio, si è dichiarato rammaricato per l'atteggiamento assunto dal PSI che ci si augura essere momentaneo, tenendo conto soprattutto della necessità inderogabile di dare alla Calabria un governo regionale adeguato alla gravità della sua crisi.

Franco Martelli

Indiscrezioni sul colloquio fra Paolo VI e mons. Lefebvre

Secondo quanto afferma don Domenico Labellarte, parroco della chiesa di Valenzano (Bari), «intermediario» per l'incontro fra Paolo VI e mons. Lefebvre avvenuto sabato scorso a Castelgandolfo, il vescovo tradizionalista ribelle avrebbe scritto la sera precedente al colloquio (e cioè venerdì) una lettera di sottomissione al Papa, che il sacerdote pugliese avrebbe poi provveduto a recapitare. Nella lettera di sottomissione, considerata dal Vaticano come condizione pregiudiziale per ogni contatto, Lefebvre avrebbe scritto di non avere mai avuto l'intenzione di andare contro la Chiesa.

Il vescovo francese, intanto, è rientrato nel «suo» seminario di Econe (Svizzera), dove ha informato i suoi più diretti collaboratori. Negli ambienti tradizionalisti di Econe, sembra diffuso un notevole scetticismo.

Il quotidiano di Zurigo *Tagesanzeiger*, da parte sua, affermava ieri mattina, in una corrispondenza da Roma: «*E' impressione prevalente che l'incontro di Castelgandolfo costituisca un successo per Lefebvre e per l'ala conservatrice del Vaticano. Il Papa sta evidentemente cercando di evitare uno scisma e di risolvere pacificamente la controversia*».

Il tema del «dissenso nella Chiesa», con indiretto riferimento anche al «caso Lefebvre», è stato affrontato anche dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana, riunitasi a Roma giovedì e venerdì scorsi, che ha rinnovato a Paolo VI «*i sentimenti della propria comunione*» ed ha, tra l'altro sottolineato che i singoli vescovi «*hanno il dovere di conservare con i loro confratelli stretta comunione, unità di dottrina e piena concordia di indirizzo pastorale, affinché la loro azione risulti chiara ed efficace*».

Il portavoce dell'Eliseo ha rivelato che Giscard D'Estaing ha espresso, in un'udienza concessa ieri all'ambasciatore di Francia presso il Vaticano, «*la propria preoccupazione per tutto ciò che può dividere la chiesa di Francia*».

Un attacco, infine, al vescovo francese è venuto dall'organo del governo sovietico *Izvestia*, che definisce Lefebvre un uomo «*di estrema destra» e «membro dell'ex OAS»*, che è diventato «*il pastore dei neofascisti dell'Europa occidentale*».

Ad Avezzano ieri i funerali del compagno Ernesto Zanni

Si sono svolti ieri ad Avezzano i funerali del compagno Ernesto Zanni, deceduto sabato scorso a Pescara.

In pieno rispetto della volontà dell'estinto, i funerali si sono svolti nel modo più raccolto e semplice. Erano presenti i compagni del Comitato regionale del partito, i dirigenti delle Federazioni comuniste provinciali, delegazioni delle organizzazioni democratiche e sindacali, una rappresentanza dei parlamentari comunisti abruzzesi e del gruppo consiliare del PCI alla regione.

Per tutta la giornata di domenica il feretro è stato esposto nella camera ardente allestita presso la sede del comitato regionale del PCI a Pescara dove il commosso omaggio dei compagni, degli anti fascisti, dei cittadini è stato ininterrotto. Questa mattina, alle ore 11, dopo una sosta davanti alla sede della federazione del PCI ad Avezzano, il feretro, seguito da un lungo corteo al quale hanno preso parte, insieme a numerosi cittadini, compagni del periodo clandestino, compagni venuti al partito dopo la liberazione e tanti giovani, ha percorso le vie centrali di Avezzano. La cerimonia funebre si è svolta in piazza del municipio.

La biblioteca di Novella al PCI di Genova

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Agostino Novella, la famiglia sottoscrive 100 mila lire per la sezione del Pci di Grottaferrata e fa dono della biblioteca del compagno Novella alla federazione del Pci di Genova.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro la giornata di domani, mercoledì 15 settembre, debbono trasmettere alla Sezione di Organizzazione, attraverso i Comitati regionali, i dati aggiornati sui tesseramento e reclutamento al partito e alla FGCI.

Contrastanti posizioni emerse dal convegno dell'Ucsi

Il ministro delle Poste tollera la pubblicità delle TV pseudo-estere

Sconcertanti dichiarazioni dell'on. Vittorino Colombo tendenti a sancire la fine del monopolio pubblico - Bilancio complessivamente negativo del dibattito di Recoaro

Dal nostro inviato

RECOARO, 13

Sui problemi della stampa, dell'informazione, della riforma della RAI-TV si svolgono ogni anno, in Italia, alcune migliaia di convegni, tavole rotonde, dibattiti. Nel caso del convegno di Recoaro, i cui lavori si sono conclusi ieri dopo due giorni fitti di interventi, la scelta, fatta dalla stampa nazionale e locale, di dare grande rilievo all'iniziativa dell'UCSI (Unione cattolica della stampa italiana), trova le sue ragioni soprattutto nelle circostanze e nel particolare momento in cui il convegno stesso è venuto a cadere. Il «peso» dei convenuti, per quanto elevato dal punto di vista politico (hanno parlato l'on. Fanfani, Piccoli, presidente dell'UCSI, il ministro delle Poste on. Vittorino Colombo, il sottosegretario ai problemi dell'informazione Arnaud, l'on. Bodrato, ed era presente, nella giornata conclusiva, anche il ministro delle Partecipazioni statali on. Bisaglia), era, in realtà, fortemente diminuito dall'assetto «monoculturale» che all'incontro di Recoaro è stato impresso. Il tema stesso del convegno, «*Stampa e RAI-TV. Per un autentico pluralismo culturale*», presupponeva, per definizione, una partecipazione ampia e varia, proprio in nome di quel «pluralismo» di cui a Recoaro si è fatto terminologicamente immenso spreco, di quegli interlocutori che avrebbero potuto consentire non solo una immediata verifica delle tesi e delle proposte avanzate, ma soprattutto un apporto di contributi e di analisi differenti.

Sia chiaro che non intendiamo qui rilevare la mancata partecipazione dei comunisti (i socialisti invitati a parlare erano Sergio Milani, direttore dell'ADN-*Kronos*, e Sergio Zavoli, direttore del GR 1). L'occasione di misurarci con le posizioni delle altre componenti della società italiana, noi la ricerchiamo infatti quotidianamente, proponendola ad un vasto pubblico, come sta avvenendo in questi giorni in tutti i Festival dell'*Unità*. Vogliamo invece sottolineare quell'indirizzo, appunto «monoculturale», che dall'on. Piccoli è stato dato a questo incontro e che contrasta nettamente con l'impostazione che, qui come al convegno sulla RAI-TV svoltosi a Venezia la scorsa settimana, al suo discorso ha dato il suo compagno di partito, il fanfaniano on. Mauro Bubbico, il quale, riconfermando l'esigenza della «compresenza delle tre culture», ha ribadito a Recoaro la sua proposta di un «incontro tra tutte le forze politiche, culturali e sindacali, volto a stabilire un assetto, valevole per tutta la legislatura, che comprenda le questioni sia della radio e delle televisioni locali, sia delle emittenti estere, sia del rilancio del monopolio radiotelevisivo». In un contesto simile, che sa più di contraddizione che di pluralismo all'interno del convegno, è stato possibile a Gustavo Selva, uno dei relatori ufficiali, riproporre una sorta di «caccia alle streghe» fra alti lamenti per la corrente tendenza a «sopravvalutare la superiorità del pensiero marxista», o al neo-senatore Enzo Bettiza di sostenere rozzamente — come ha fatto — la necessità di una «resistenza alla cultura della resa, oggi incline a vedere nel marxismo la forza politico-culturale vincente». Posizioni che sono state sostanzialmente accolte, se non in tutto in parte, dallo stesso presidente dell'UCSI, on. Piccoli. E, tutto ciò, in aperto contrasto con lo «spirito aperto» di cui ha parlato l'on. Arnaud, rivendicando una «grande disponibilità» di tutte le forze interessate nell'affrontare la grave crisi che «ha investito i principali strumenti dell'informazione»; con gli avvertimenti, contenuti nella relazione di Bodrato, circa i pericoli derivanti da una concezione che non veda il pluralismo quale «posizione aperta e critica che rispetta le istituzioni, i gruppi organizzati, le culture» e con la sua affermazione secondo cui occorre riconoscere che gli strumenti di informazione concorrono a sollecitare il consenso o a dare forza alla critica e al dissenso.

Se, di fronte a questa congerie di posizioni, si volesse tentare di tracciare un bilancio del convegno di Recoaro, si dovrebbe affermare che esso appare sostanzialmente negativo, se non fallimentare dal punto di vista delle proposte concrete che dai suoi lavori sono scaturite. A parte, infatti, le accorate denunce dell'innegabile gravità della crisi in cui versano i giornali italiani in conseguenza anche della politica di concentrazione delle *testate* condotta da: grandi gruppi monopolistici nella totale indifferenza, se non peggio, degli organi del potere politico; a prescindere dai problemi, indubitabili, creati dalla sentenza della Corte Costituzionale che «impallina» — come ama ripetere l'on. Vittorino Colombo — la legge di riforma approvata dal Parlamento, quel che è venuto fuori dall'incontro è un atteggiamento contraddittorio dei diversi esponenti di rispetto al problema della difesa del monopolio pubblico radiotelevisivo e della riaffermata necessità di garantire a tutti la possibilità di informare e di essere informati.

Un contrasto reso ancor più evidente da quanto lo stesso ministro delle Poste ha dichiarato nel corso della conferenza stampa che, in un margine del convegno dell'UCSI, ha voluto indire per illustrare ai giornalisti le linee lungo le quali si muoverà l'azione del suo dicastero. Commentando tali dichiarazioni, la stampa di oggi tende a evidenziare particolarmente l'affermazione della «fine del monopolio RAI-TV» fatta dal ministro e l'organizzazione delle quattro *reti* assegnate all'Italia dalla Convenzione di Stoccolma: le prime tre — ha precisato il ministro Colombo — saranno destinate al servizio pubblico (la terza sarà a disposizione delle Regioni), la quarta potrà essere occupata dall'iniziativa privata, appunto nel rapporto di 3 a 1/4.

E' una posizione, questa, meditata e presumibilmente personale, che suona, nei fatti, come una campana a morto per il monopolio della RAI-TV e come un cedimento, che non possiamo in nessun modo condividere, all'esistenza in Italia delle TV private o pseudo estere. Noi stessi abbiamo voluto porre al ministro il problema di tali emittenti, ricordandogli il diritto-dovere che gli compete di far rispettare il dettato della legge, anche in tema di pubblicità televisiva. La stupefacente risposta del ministro — evidentemente per un malinteso senso del «pluralismo» — è stata che non è possibile intervenire a cancellare il «messaggio» pubblicitario, perché così si cancellerebbe l'intero messaggio delle televisioni pseudo estere, privando così dell'«incentivo» a trasmettere in lingua italiana — ha soggiunto Colombo — le varie Tele Montecarlo, Capodistria, Svizzera e Francia (e, in un prossimo futuro, Telemalta, proiezione televisiva dell'impero monopolistico della carta stampata di Rizzoli). Il discorso del ministro, in sostanza, è parso a noi, e non solo a noi, voler quasi legittimare — con motivazioni di tipo «europeistico» — la definitiva esistenza di tali emittenti in contrapposizione al monopolio pubblico.

Al di là, dunque, dei punti di vista del ministro delle Poste è evidente che in questa materia chi deve intervenire e decidere è il Parlamento, e la Commissione parlamentare di vigilanza, soprattutto per quel che riguarda una corretta e democratica gestione del servizio pubblico, che deve essere garantito dal controllo delle assemblee elettive a livello nazionale e locale e realizzato attraverso una reale partecipazione di massa.

Felice Laudadio

Oggi si riuniscono i giornalisti della RAI-TV

Oggi si riunisce a Roma il Comitato di coordinamento dei giornalisti della RAI-TV. La riunione, che si svolge alla vigilia dell'attesa seduta della Commissione parlamentare di vigilanza dedicata alla crisi apertasi nel Consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva, assume una particolare importanza, in seguito alle dichiarazioni rilasciate a Recoaro dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Vittorino Colombo.

«L'organizzazione sindacale dei giornalisti della RAI è chiamata a pronunciarsi sul vero e proprio disegno di legge abbozzato dal ministro Colombo — ha dichiarato Alessandro Curzi, responsabile della Federazione nazionale della stampa italiana per il settore radiotelevisivo — ma fin d'ora non si può tacere la preoccupazione per un insieme di proposte e di intenti nei quali è evidente il pericolo di una sostanziale accettazione e legittimazione degli interessi di potenti gruppi economici italiani e stranieri».

Il compagno on. Enrico Manca, della segreteria del PSI, ha presentato una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste «per sapere se corrisponde a verità il testo pubblicato dal quotidiano *Paese Sera*, nell'edizione di lunedì 13 settembre, relativo ad un'intervista rilasciata dallo stesso ministro delle Poste on. Vittorino Colombo». Nel corso di tale intervista, l'on. Vittorino Colombo ha, tra l'altro, ammesso che il ministero da lui diretto non ha mai applicato la norma prevista dalla legge di riforma della RAI per l'eliminazione delle trasmissioni pubblicitarie dai programmi di tv straniere irradiati da ripetitori situati in territorio italiano.

Questa «inerzia» — prosegue l'interpellanza — configurerebbe, se si protraesse, «un vero e proprio sabotaggio deliberato alla legge di riforma ed un danneggiamento del servizio pubblico radiotelevisivo, oltre che un incentivo — come lo stesso ministro riconosce nell'intervista — alla fuga dei capitali all'estero ed alla proliferazione di tv sotto bandiera ombra: oggi a Montecarlo, domani a Malta, dopodomani a Vaduz o in qualche altro paradiso degli evasori fiscali».

Conferenza-stampa a Roma dei dirigenti della FISPPI

Proposte dei piccoli proprietari per la nuova legge sugli affitti

Oltre all'equo canone occorre una regolamentazione organica del rapporto di locazione - Chiesta un'integrazione per gli affittuari con reddito minimo - Importanza delle commissioni comunali e dell'anagrafe degli alloggi

La Federazione dei piccoli proprietari immobiliari, che raggruppa tutte le Unioni provinciali (UPPI), ha chiesto di partecipare agli incontri governativi in vista dei provvedimenti annunciati per la nuova disciplina degli affitti e sulle questioni edilizie ed ha criticato la iniziativa del governo che ha ricevuto «come esperti» i rappresentanti della Confedilizia. Per la riforma — secondo la FISPPI — bisogna evitare, come è successo nel passato, soluzioni favorevoli solo alla grande proprietà, e al contrario salvaguardare gli interessi degli inquilini e dei piccoli proprietari. La FISPPI ha annunciato che oggi si incontrerà con il ministro della Giustizia, Bonifacio e che ha indetto una giornata di lotta in tutta Italia per la prima decade di ottobre.

L'organizzazione dei piccoli proprietari ha espresso insoddisfazione e disappunto per il modo in cui si sta sviluppando il dibattito sull'equo canone, sostenendo che si stanno tralasciando altri importanti aspetti della normativa delle locazioni, tra cui il rilascio per necessità, l'avviamento commerciale, l'integrazione del canone, gli strumenti operativi ed economici per la determinazione del fitto.

Tutti questi temi sono stati illustrati ieri a Roma, durante una conferenza-stampa, cui hanno partecipato il presidente Marino, il segretario Mannino ed i dirigenti della FISPPI Patta e Boldorino, i quali hanno sottolineato che in previsione dei provvedimenti governativi per l'edilizia si sta tralasciando di affrontare e risolvere la vera essenza del problema, che è quello di dare una giusta regolamentazione organica al rapporto di locazione, capace di restituire fiducia ai piccoli risparmiatori ed affrontare, finalmente in modo organico il problema della casa.

E' stato denunciato l'elevato numero delle cause di sfratto (solo a Roma sono diecimila), rese più drammatiche dalla situazione abitativa del Paese e del mercato immobiliare. Il 30% dei piccoli proprietari hanno bisogno di rientrare in possesso della propria abitazione affittata per necessità personali, il 14% per destinare la casa ad un figlio. Le statistiche sono state fornite dai rappresentanti dei piccoli proprietari. Questa situazione che rende grave ed acuto il rapporto tra piccoli risparmiatori ed inquilini è conseguenza della trentennale politica del rinvio di una organica legge sulle locazioni, da fondarsi sull'equo canone e la giusta causa negli sfratti.

Nel corso del dibattito sono state criticate le proposte del CNEL (Consiglio nazionale economia e lavoro), che non si è pronunciato per le commissioni comunali e il fondo sociale che, invece, servirebbero ad «eliminare quegli effetti traumatici che indubbiamente introdurrà l'equo canone», sia per misure compensative per la reintegrazione dei canoni alla piccola proprietà e a fasce di inquilini con redditi minimi e sia per una gestione democratica della futura legge di regolamentazione. Le commissioni comunali dovrebbero preparare l'anagrafe degli alloggi e dare fiducia ai piccoli proprietari e agli inquilini.

Sull'equo canone attualmente esistono otto proposte di legge: è possibile secondo i rappresentanti dei piccoli proprietari — raggiungere un'intesa unitaria. Dichiarandosi contro la determinazione del canone sulla base della rendita catastale, la Federazione dei piccoli proprietari ha proposto, un meccanismo automatico che tenga conto oltre che del reddito catastale, del valore urbanistico degli alloggi, del reddito del proprietario e dell'inquilino, introducendo, quindi, una netta differenziazione tra piccola e grossa proprietà, tra inquilini meno abbienti e quelli facoltosi, suggerendo un'integrazione per gli affittuari con reddito minimo, attraverso il fondo speciale.

In attesa, la Federazione dei piccoli proprietari ha suggerito la requisizione di tutti gli alloggi sfitti, che sono due milioni per un complessivo di dieci milioni di vani. Se l'attuazione dell'equo canone dovesse ritardare, ha proposto il blocco per tutti gli inquilini delle grandi immobiliari.

Ora ci troviamo di fronte ad una scadenza immediata: «Ci siamo arrivati — hanno sottolineato i dirigenti della Federazione dei piccoli proprietari — con la nostra lotta e quella del sindacato inquilini e per la sentenza della Corte costituzionale».

L'organizzazione dei piccoli proprietari, in conclusione, ha proposto che la nuova legge sulle locazioni, che dovrebbe essere varata al Consiglio dei ministri il 28 settembre, dovrà riguardare, soprattutto, la revisione organica sulla normativa esistente e la riforma dell'istituto della locazione. Non sarebbe corretto — secondo la FISPPI — che un settore così delicato della vita economica e sociale del nostro Paese sia ulteriormente, trattato con «leggine» che non farebbero altro che aumentare confusioni e incertezze.

Claudio Notari

Concorso di storia del movimento contadino

La Presidenza del Comitato Scientifico dell'Istituto «Alcide Cervi» comunica che la data di scadenza valida per la presentazione degli elaborati partecipanti al concorso per l'assegnazione di 10 premi-studio su temi di storia del movimento contadino, è stata spostata al 30 dicembre 1976.

Per ogni ulteriore informazione gli interessati potranno rivolgersi a: Istituto A. Cervi - Via Berta 2 - Reggio Emilia; Istituto A. Cervi - Piazza del Gesù, 48 - Roma.

Lo chiede la Fiaro

Il governo deve affrontare la situazione ospedaliera

La federazione degli amministratori ospedalieri, Fiaro, ha chiesto, in un proprio comunicato, che il problema degli ospedali (la cui situazione finanziaria è divenuta nuovamente grave) venga posto all'ordine del giorno della prossima seduta del consiglio dei ministri. La decisione è stata presa in quanto «ancora non si è provveduto — sottolinea il comunicato — ad integrare il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera per gli anni 1975-1976, come indicato a suo tempo dal Cipe».

«Ciò mette in crisi — afferma il comunicato — le regioni, che non sono in grado di accreditare agli ospedali le somme necessarie per far fronte alle spese correnti e, conseguentemente, gli stessi ospedali, per onorare almeno una parte degli impegni assunti, devono ricorrere a nuovi prestiti comportanti il pagamento di interessi passivi onerosissimi. Il quadro si fa ancor più preoccupante se si aggiunge che fino ad ora non è stata data attuazione nemmeno alla legge che prevede il ripiano dei debiti.

Tanto spenderanno le famiglie per i libri di testo (+ 20 per cento) e gli altri materiali didattici

250 miliardi per mandare i figli a scuola

«E' sempre così, ogni anno i libri arrivano qui da noi con i prezzi di copertina cambiati. In aumento, ovviamente. E la gente brontola». Lo sfogo di un libraio. Uno dei tanti che, a settembre, deve sopportare la giusta protesta dei genitori e dei ragazzi che si trovano ad acquistare i libri di testo sempre più cari.

I dati statistici dimostrano, cifre alla mano, che anche la scuola è entrata inesorabilmente nel giro degli aumenti del costo della vita, al pari, se non in misura maggiore, di altri generi più o meno di prima necessità. Sono 250 miliardi di lire (il 20% in più rispetto al settembre-ottobre del 1975) che se ne andranno quest'anno per portare gli studenti italiani dietro al banco, con tutti i più o meno tradizionali strumenti in regola.

I libri di testo costeranno complessivamente 130 miliardi, il resto saranno spese di cancelleria e per grembiule, cartella, aggeggi più o meno sofisticati; le iscrizioni peseranno per un totale di 50 miliardi.

Duecentocinquanta miliardi, dunque, trenta volte il bilancio previsto dalla regione Piemonte per l'attuazione della legge regionale sul diritto allo studio. Una spesa enorme, come hanno rilevato molti, specialmente se raffrontata alla qualità del prodotto-libro, spesso scadente, arretrato.

Costi e contenuti, quindi, mettono sotto accusa da tempo il libro di testo e, nel dibattito che da qualche anno si è aperto sulla funzione di questo strumento didattico, da più parti si è parlato e si parla dell'abolizione sia del testo unico per materia che dell'adozione obbligatoria. Proposte alternative ne sono state avanzate a decine, ma quella che più ha fatto strada è la biblioteca d'istituto e di classe. Una soluzione alla quale si accompagna spesso quella del «prestito d'uso» adottato in alcune Regioni, cioè un acquisto individuale del testo che poi viene rimborsato allo studente dall'Ente locale attraverso la scuola mentre il libro rimane patrimonio dell'istituto per le classi che seguiranno.

Il cardine, comunque, dell'iniziativa rimane la biblioteca di classe.

Seguiamo brevemente l'esperienza di una scuola media di Sesto San Giovanni, in quella provincia di Milano dove — come ci ha confermato la compagna Novella Sansoni assessore provinciale alla PI — è in continuo aumento la richiesta di contributi per la creazione di biblioteche di classe e d'istituto.

Ce ne parla il signor Avanzi, presidente del consiglio di istituto della VI scuola media di Sesto. «Siamo partiti — ci dice Avanzi — dalla necessità di adeguare ai tentativi di sperimentazione di nuove tecniche didattiche gli strumenti che si adoperavano e in primo luogo il libro di testo, per il quale, fra l'altro, c'è il problema non indifferente dei costi. Abbiamo così calcolato una spesa di 70.000 lire per ogni classe divisa in cinque gruppi di lavoro. I soldi li abbiamo chiesti alla Amministrazione comunale (utilizzando perciò parte di quei 14 miliardi e mezzo stanziati dalla Regione Lombardia quale contributo per il diritto allo studio - "N.d.R.") e vi abbiamo poi aggiunto la somma dei buoni-libro, che abbiamo così evitato di distribuire con l'inevitabile carattere paternalistico.

L'unico guaio è venuto dai tempi lunghi, per cui i soldi arrivati tardi ci hanno consentito un uso limitato della biblioteca di classe durante l'anno scolastico, ma a giugno, potevamo dire che, assieme ad un risparmio nell'ordine di qualche centinaia di migliaia di lire da parte delle famiglie, avevamo realizzato una buona esperienza didattica, tanto da suggerirci, per quest'anno, un potenziamento della struttura delle biblioteche di classe. E questa volta anche il risparmio in denaro sarà maggiore».

Remo Bassoli